

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

Note di e per la vita parrocchiale

Sono stati mesi di intenso lavoro. I problemi della scuola, il tentativo di dar vita durevole ai gruppi familiari, la formazione dei catechisti, l'eucaristia celebrata alla scuola media in preparazione al natale, gli incontri di preghiera: sono alcune indicazioni.

Le note si limiteranno a sottolineare l'aspetto comunitario di alcune realizzazioni. Tuttavia voglio fare una eccezione. Ma è una vera eccezione? Non lo ritengo.

Ringraziamento

Non è soltanto l'adesione ad un invito che mi spinge a rendere noto questo scritto, bensì la gioia di una partecipazione. Eccolo:

Niguarda, 24 novembre 1985

Reverendo signor Parroco,

sono lieta di comunicarle la mia esperienza, che è in buona parte passata. La sofferenza ci accomuna tutti e in questi ambienti di dolore... si guarda a Dio con amore, con paura e anche con rabbia. Ma la misericordia di Dio è infinita, tanto che non nega a nessuno il suo aiuto.

Qui si sperimenta che significa «farsi prossimo» e si riesce a gioire con gli uni e a con-patire con gli altri.

Essendomi impossibile, vorrei ringraziarla per tutto l'affetto che i parrocchiani mi hanno dimostrato con il loro ricordo, le loro preghiere e le loro telefonate. Se fosse possibile faccia due righe sul bollettino e dica a tutti che ho offerto le mie sofferenze per la santificazione dei sacerdoti, delle famiglie e perchè siano tutti sollevati dal dolore fisico e spirituale di cui soffre ciascuno.

Penso che anche così sia resa visibile la comunità della nostra Chiesa...

Licia Vaglio

Superfluo ogni commento. In ogni situazione possiamo concretamente fare comunità. Non penso di aver violata la riservatezza. Il bene deve aver notizia, anche se non dobbiamo operare perchè ci venga una lode.

«Farsi prossimo»

È la lettera pastorale con il programma diocesano di quest'anno sociale.

Invito alla lettura approfondita del documento. In esso è indicata la meta alla quale deve tendere la comunità.

Nell'ultima parte si propongono alcuni «cammini» da percorrere assieme senza stanchezze.

Il primo è la carità fraterna.

Nasce dal contatto con l'eucaristia e la Parola. Ci invita a dare ritmo più autentico e vivace alla celebrazione liturgica.

La celebrazione della Messa resta fondamentale. Tuttavia necessita:

- rivedere e rianimare il senso della Messa e della Domenica. Deve diventare la celebrazione della comunità, che si rinnova nella carità e fare *gesti concreti*. Un discorso efficace sulla carità prende corpo solo se si ha coscienza di essere Chiesa.

Molti cristiani vanno in chiesa per chiedere un servizio religioso (come in un negozio), ma non per maturare e condividere la fede comune.

Occorre:

- impegnare insieme i gruppi della carità e quello liturgico per far sì che liturgia e, in particolare la Messa, abbia le opportune sottolineature caritative. Quanto ai suggerimenti concreti bisogna ravvivare sia la carità di tipo quotidiano, come quella dei momenti straordinari; sono entrambe necessarie, ma oggi la più compromessa è la prima. La mancanza dell'esercizio ordinario della carità rende sempre più difficile l'esercizio di quello straordinario.

Qualche accenno: un cuore che si lascia rinnovare dalla carità di Cristo diventa magnanimo, paziente, comprensivo, generoso ecc. (cfr. 1 Cor. 13). È così oggi? Non sembra. Ci sono due aspetti negativi:

- *un cattivo uso della parola*: diffusione della critica negativa, della calunnia, della saccenteria... (in questo campo non si può tacere l'aumento del turpiloquio e della bestemmia);

- *un aumento dell'individualismo e dell'indifferentismo*: posizioni mentali di tipo razzista, abitudine a condanne sommarie, intolleranza di vario tipo.

Da qui l'importanza delle seguenti attenzioni:

- *educazione alla generosità*: sembra dominare la linea del «tutto mi è dovuto», mentre la linea cristiana è «tutto mi è donato»;

- *educazione alla «verità nella carità»* da realizzare ovunque e sempre (famiglia, lavoro, scuola, rapporti sociali, tempo libero ecc.) con particolare attenzione alla «comunità parrocchiale».

- *educazione alla riconciliazione*: saper riprendere i rapporti dopo qualche torto vero o presunto. Non inventare le offese e non offendersi per niente;

- *rinnovare l'abitudine cristiana di destinare sempre una quota per la carità* (le decime). Questo non deve essere vissuto come un modo per tacitare la coscienza;

- *educare alla carità «quotidiana»* in famiglia, a scuola, al lavoro, in strada ecc.

Il cuore nuovo si prova e si affina anzitutto nel quotidiano, troppo spesso dimenticato. Invece il quotidiano rappresenta l'invisibile grandezza di tutti i nostri giorni.

Lungo questo «sentiero» si è mossa la nostra comunità, alle volte con molta discrezione.

Richiamo alcune iniziative:

- da qualche anno celebriamo «l'avvento missionario». L'impegno prende consistenza e affinché assuma maggiore spessore ho ritenuto opportuno rinunciare ai tradizionali «doni del bambino»;

- interessante l'animazione missionaria attuata nel contesto della scuola elementare e conclusa con la generosa offerta, davanti al presepe, per coloro che non hanno il nostro benessere;

- il «gruppo terza età», animato dall'Azione Cattolica adulti, ringiovanisce. Con il ricavato della mostra-mercato hanno tenuto presente il nostro ospedale e le necessità dei bambini colombiani, duramente provati da una immane catastrofe na-

turale;

— il «Gruppo missionario albesino» ripresentò l'annuale mostra. L'utile, in parte, fu destinato al sostegno di un seminarista, studente di teologia, della diocesi di Bukavu nello Zaire. Il rimanente per soddisfare le numerose richieste di aiuto. Il lavoro realizzato dai vari gruppi fu caratterizzato da efficace cooperazione. Auguro un futuro animato, sempre, dalla carità.

Il Natale

Ci invitò e ci invita a contemplare il mistero dell'infinita pazienza di Dio che ci salva. Tutti i nostri schemi vengono infranti: è meglio.

«È sempre un conforto — scrive E. Balducci — ricordare che Cristo non ha mai approvato gli uomini duri, quelli che invocano il fuoco dal cielo sui peccatori o che si tirano su le maniche per sradicare le erbacce. Gente simile piace, per solito, perchè ha le idee chiare e il gesto deciso; sul piano morale, rassomiglia agli uomini del Far West, idoli della nostra infanzia. La durezza sbrigativa ha appunto quel tanto di brutale da strappar gli applausi a quell'infanzia sopravvissuta che è la stupidità. Per guarire, basta conoscere un po' meglio se stessi, aver preso l'abitudine a non posare mai gli occhi sugli altri senza averli tuffati prima nella propria coscienza. Gli occhi di chi si conosce non sono mai impietosi e rigidi; hanno, dentro, una luce calda che stempera le ire e trattiene i giudizi morali dalle sicurezze troppo impavide. Diceva un uomo che pure ha peccato, a volte, di durezza: «Io non so come sia la coscienza di una cagnaglia, ma so cos'è la coscienza di un uomo onesto: una cosa da far paura». Per riconoscere la verità di questo amaro assioma bisogna non aver perso la delicatezza che solo la fede in Dio restituisce alla natura. Di uno spirito delicato non c'è mai d'aver timore: la sua caratteristica è sempre la mitezza, nata dalla pietà di Dio e dalla paura di sé. Le buone azioni non lo fanno orgoglioso, perchè non perde mai d'occhio lo spazio che separa la buona intenzione dalla buona azione: uno spazio minuscolo e sterminato, in cui la bontà intenzionale attraversa le ombre cupe delle passioni e vi perde parte di se stessa.

Basta dormire un poco, e il seme del male scende nell'anima con terribile silenzio. Vi alzate freschi e puliti come un'aiuola di giardino, e la sera vi ritrovate sommersi da una vegetazione imprevista: quella del male. Perchè il bene germoglia, bisogna seminarlo nei solchi aperti con fatica, bisogna sorvegliarne le prime delicate apparizioni e difenderlo dalle intemperie. Il male, invece, cresce per conto suo, con una forza spontanea che spezza le zolle della coscienza, e associa la propria stagione a quella del bene: cresce il bene, e il male ne approfitta per crescere anche lui, succhiando le linfe non sue. Mentre guardate i fiori delle vostre virtù con occhi lucidi dalla commozione, vi sfugge la gramigna che cresce tra stelo e stelo, fatta prospera dalla vostra stessa compiacenza. È grazia di Dio, se riusciamo a sfuggire alla tentazione più terribile: quella che non lascia altra alternativa o l'avvilimento. Meglio è riconoscere che da noi non possiamo nulla e che il male ci avvolgerebbe nella sua onnipotenza, se non scendesse su di noi l'alta pietà di Dio».

Il nuovo anno

Un racconto chassidico giudaico immagina che «l'angelo Gabriele fu mandato da Dio per far dono

della vita eterna a chi avesse un momento di tempo per riceverlo. Ma l'angelo ritornò e disse: «Avevano tutti un piede nel passato e uno nel futuro. Non ho trovato nessuno che avesse tempo». Nell'augurarvi ogni bene, teniamo presente che il tempo concesso alla nostra vita contiene la possibilità di fare tanto bene e soprattutto è un momento di salvezza che si infutura.

+ + + Ed ora a tutti il più cordiale saluto e gli auguri migliori

il vostro parroco

Vie di Albese: Ida Parravicini

Appartenne ad una famiglia di antica origine. Il cognome Parravicini — infatti — appare verso la fine del secolo VIII. È una delle numerose famiglie franche che, con la discesa di Carlo Magno in Italia, si stanziarono nel territorio di Como e di Milano, sostituendo la nobiltà longobarda sconfitta. Pare che i Parravicini discendano dallo stesso ceppo dei Carcano, da cui si staccarono assumendo il nome della località dove avevano i loro possedimenti, Parravicino appunto.

Le prime notizie sicure riguardano Goffredo, capostipite del ramo brianteo, citato anche negli alberi genealogici conservati nell'archivio dell'Ospedale. Da Goffredo discende anche Beltramino, vescovo di Como, morto nel 1351.

Dobbiamo giungere a tempi più recenti per spiegare il «di Persia». Va precisato che non si tratta della nazione del medio oriente, bensì di un villaggio della Bassa Lodigiana, presso Cavenago d'Adda del cui marchesato l'imperatore Carlo VI investì, nel 1713, Gian Paolo Parravicini insieme al fratello Gian Pietro suo successore. Questo ramo si richiama al patriziato milanese, ma, probabilmente, i Parravicini di Albese appartenerebbero al ramo brianteo.

Lasciando i secoli antichi, giungiamo a tempi più vicini.

Ida Parravicini di Persia nacque intorno al 1885. Condusse una vita ritirata, sotto la sorveglianza della madre Eugenia e della istitutrice, la signora Genazzini.

Fu una ragazza bella, affabile che dimorava ad Albese, durante il periodo estivo, fino ad ottobre. Il resto dell'anno lo passava a Milano in piazza S. Ambrogio.

Eugenia Parravicini, la madre, anch'essa condusse vita ritirata, intrattenendo pochi rapporti con i nobili del paese.

Un momento importante, sul piano della vita pubblica, fu per Ida Parravicini la festa per l'inaugurazione dell'asilo infantile, quello, per intenderci, che si trovava a fianco delle scuole elementari. Era il 1904 e l'opera fu realizzata con il concorso della Cassa di Risparmio, in occasione della nascita del principe Umberto di Savoia.

Morì, poco più che ventenne, il 19 settembre 1907, come ricorda la lapide posta nel chiesino dell'Ospedale. La morte fu causata, dopo un mese di malattia, da una tubercolosi fulminante, ereditata dal padre, morto per la stessa malattia molto tempo addietro. Il dottor Masciadri comprese subito il male, ma le possibilità di salvezza furono scarse: non esistevano allora le medicine adatte. Il dolore della madre fu grande e segnò gli anni seguenti quando tornava ad Albese per la villeggiatura.

Eugenia Parravicini dispose nel testamento che la villa diventasse un Ospedale intitolato alla figlia. Lasciò anche notevoli somme di denaro e beni im-

turale;

— il «Gruppo missionario albesino» ripresentò l'annuale mostra. L'utile, in parte, fu destinato al sostegno di un seminarista, studente di teologia, della diocesi di Bukavu nello Zaire. Il rimanente per soddisfare le numerose richieste di aiuto. Il lavoro realizzato dai vari gruppi fu caratterizzato da efficace cooperazione. Auguro un futuro animato, sempre, dalla carità.

Il Natale

Ci invitò e ci invita a contemplare il mistero dell'infinita pazienza di Dio che ci salva. Tutti i nostri schemi vengono infranti: è meglio.

«È sempre un conforto — scrive E. Balducci — ricordare che Cristo non ha mai approvato gli uomini duri, quelli che invocano il fuoco dal cielo sui peccatori o che si tirano su le maniche per sradicare le erbacce. Gente simile piace, per solito, perchè ha le idee chiare e il gesto deciso; sul piano morale, rassomiglia agli uomini del Far West, idoli della nostra infanzia. La durezza sbrigativa ha appunto quel tanto di brutale da strappar gli applausi a quell'infanzia sopravvissuta che è la stupidità. Per guarire, basta conoscere un po' meglio se stessi, aver preso l'abitudine a non posare mai gli occhi sugli altri senza averli tuffati prima nella propria coscienza. Gli occhi di chi si conosce non sono mai impietosi e rigidi; hanno, dentro, una luce calda che stempera le ire e trattiene i giudizi morali dalle sicurezze troppo impavide. Diceva un uomo che pure ha peccato, a volte, di durezza: «Io non so come sia la coscienza di una canaglia, ma so cos'è la coscienza di un uomo onesto: una cosa da far paura». Per riconoscere la verità di questo amaro assioma bisogna non aver perso la delicatezza che solo la fede in Dio restituisce alla natura. Di uno spirito delicato non c'è mai d'aver timore: la sua caratteristica è sempre la mitezza, nata dalla pietà di Dio e dalla paura di sé. Le buone azioni non lo fanno orgoglioso, perchè non perde mai d'occhio lo spazio che separa la buona intenzione dalla buona azione: uno spazio minuscolo e sterminato, in cui la bontà intenzionale attraversa le ombre cupe delle passioni e vi perde parte di se stessa.

Basta dormire un poco, e il seme del male scende nell'anima con terribile silenzio. Vi alzate freschi e puliti come un'aiuola di giardino, e la sera vi ritrovate sommersi da una vegetazione imprevista: quella del male. Perchè il bene germoglia, bisogna seminarlo nei solchi aperti con fatica, bisogna sorvegliarne le prime delicate apparizioni e difenderlo dalle intemperie. Il male, invece, cresce per conto suo, con una forza spontanea che spezza le zolle della coscienza, e associa la propria stagione a quella del bene: cresce il bene, e il male ne approfitta per crescere anche lui, succhiando le linfe non sue. Mentre guardate i fiori delle vostre virtù con occhi lucidi dalla commozione, vi sfugge la gramigna che cresce tra stelo e stelo, fatta prospera dalla vostra stessa compiacenza. È grazia di Dio, se riusciamo a sfuggire alla tentazione più terribile: quella che non lascia altra alternativa o l'avvilimento. Meglio è riconoscere che da noi non possiamo nulla e che il male ci avvolgerebbe nella sua onnipotenza, se non scendesse su di noi l'alta pietà di Dio».

Il nuovo anno

Un racconto chassidico giudaico immagina che «l'angelo Gabriele fu mandato da Dio per far dono

della vita eterna a chi avesse un momento di tempo per riceverlo. Ma l'angelo ritornò e disse: «Avevano tutti un piede nel passato e uno nel futuro. Non ho trovato nessuno che avesse tempo». Nell'augurarvi ogni bene, teniamo presente che il tempo concesso alla nostra vita contiene la possibilità di fare tanto bene e soprattutto è un momento di salvezza che si infutura.

+ + + Ed ora a tutti il più cordiale saluto e gli auguri migliori

il vostro parroco

Vie di Albese: Ida Parravicini

Appartenne ad una famiglia di antica origine. Il cognome Parravicini — infatti — appare verso la fine del secolo VIII. È una delle numerose famiglie franche che, con la discesa di Carlo Magno in Italia, si stanziarono nel territorio di Como e di Milano, sostituendo la nobiltà longobarda sconfitta. Pare che i Parravicini discendano dallo stesso ceppo dei Carcano, da cui si staccarono assumendo il nome della località dove avevano i loro possedimenti, Parravicino appunto.

Le prime notizie sicure riguardano Goffredo, capostipite del ramo brianteo, citato anche negli alberi genealogici conservati nell'archivio dell'Ospedale. Da Goffredo discende anche Beltramino, vescovo di Como, morto nel 1351.

Dobbiamo giungere a tempi più recenti per spiegare il «di Persia». Va precisato che non si tratta della nazione del medio oriente, bensì di un villaggio della Bassa Lodigiana, presso Cavenago d'Adda del cui marchesato l'imperatore Carlo VI investì, nel 1713, Gian Paolo Parravicini insieme al fratello Gian Pietro suo successore. Questo ramo si richiama al patriziato milanese, ma, probabilmente, i Parravicini di Albese appartenerebbero al ramo brianteo.

Lasciando i secoli antichi, giungiamo a tempi più vicini.

Ida Parravicini di Persia nacque intorno al 1885. Condusse una vita ritirata, sotto la sorveglianza della madre Eugenia e della istitutrice, la signora Genazzini.

Fu una ragazza bella, affabile che dimorava ad Albese, durante il periodo estivo, fino ad ottobre. Il resto dell'anno lo passava a Milano in piazza S. Ambrogio.

Eugenia Parravicini, la madre, anch'essa condusse vita ritirata, intrattenendo pochi rapporti con i nobili del paese.

Un momento importante, sul piano della vita pubblica, fu per Ida Parravicini la festa per l'inaugurazione dell'asilo infantile, quello, per intenderci, che si trovava a fianco delle scuole elementari. Era il 1904 e l'opera fu realizzata con il concorso della Cassa di Risparmio, in occasione della nascita del principe Umberto di Savoia.

Morì, poco più che ventenne, il 19 settembre 1907, come ricorda la lapide posta nel chiesino dell'Ospedale. La morte fu causata, dopo un mese di malattia, da una tubercolosi fulminante, ereditata dal padre, morto per la stessa malattia molto tempo addietro. Il dottor Masciadri comprese subito il male, ma le possibilità di salvezza furono scarse: non esistevano allora le medicine adatte. Il dolore della madre fu grande e segnò gli anni seguenti quando tornava ad Albese per la villeggiatura.

Eugenia Parravicini dispose nel testamento che la villa diventasse un Ospedale intitolato alla figlia. Lasciò anche notevoli somme di denaro e beni im-

Preghiamo assieme

Gennaio

Il Papa ci invita a pregare per ogni famiglia così:
«Dio dal quale proviene ogni paternità, in cielo e in terra, fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il tuo Figlio Gesù, nato da donna e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.

Fa che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi; attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia. Amen». (Giovanni Paolo II)

Febbraio

Gesù è presentato al tempio a due persone anziane: Simeone e Anna. Esse attendevano di vedere il Messia.

Preghiamo così:

«Signore affido il mio passato alla tua misericordia, il mio presente al tuo amore, il mio futuro alla tua provvidenza».

Un grazie di cuore

I responsabili del Movimento «terza età» ringraziano tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita della terza edizione della «Mostra-lavoro anziani».

La vendita ha fruttato tre milioni. La somma fu divisa in parti uguali fra i bisogni del «Terzo mondo» e i bisogni del nostro Ospedale.

La carità è giovinezza dello spirito e la giovinezza dello spirito non ha età. Continuiamo su questa strada.

Buon anno.

ANAGRAFE

MESE DI OTTOBRE

Morti

Ciceri Pietro di anni 78

MESE DI NOVEMBRE

Battesimi

Ghielmetti Monica di Giovanni e Nosedà Andreina
Chioda Elena di Franco e Molteni Pierangela
Parravicini Francesca di Vittorio e Donini Antonella

Morti

Frigerio Livia di anni 71
Trezzi Marina di anni 69
Gaffuri Giuseppina di anni 84
Molteni Giovanni di anni 75
Carcano Emma di anni 71
Caldara Francesco di anni 65
Bravin Giuditta di anni 70

MESE DI DICEMBRE

Battesimi

Bernardinis Marina di Gino e Canzetti Ornella
De Rose Rossana di Renato e Avolio Maria

Morti

De Denaro Riccardo di anni 88
Sala Rosina di anni 58

OFFERTE

Chiesa

Le cognate Parravicini in memoria di Frigerio Santina 350.000; i maestri del lavoro in memoria di Ciceri Pietro 50.000; Frigerio Livia in morte 500.000; la classe 1916 in memoria di Trezzi Marina 100.000; Gaffuri Giuseppina in morte 100.000; nn. 50.000; nn. in occ. battesimo 100.000, 50.000, 50.000, 50.000; la classe 1913 in memoria dei compagni defunti 220.000; le compagne di leva del 1914 in memoria di Frigerio Livia 100.000; nn. 50.000; nn. 200.000; i familiari in memoria di Ciceri Pietro e Bravin Giuditta 200.000; i figli in memoria di Gaffuri Giuseppina 200.000; le compagne di classe in memoria di Carcano Emma 100.000; nn. in occ. battesimo 20.000, nn. 50.000; la famiglia Schirò e De Berti Mambretti in memoria dei nonni Giacomo e Bianca Mambretti 100.000; in memoria di Civati Lina per la Madonna di S. Pietro 50.000.

Asilo

Le cognate in memoria di Frigerio Santina 200.000; Frigerio Livia in morte 200.000; la classe 1913 in memoria di Casartelli Delfina e Brenna Carla 70.000; Gaffuri Giuseppina in morte 100.000; in memoria di Carcano Emma 50.000.

Ospedale

I familiari in memoria di Molteni Giovanni 50.000; i familiari in memoria di Ciceri Pietro e Bravin Giuditta 100.000; Frigerio Livia in morte 200.000; la classe 1913 in memoria di Casartelli Delfina e Brenna Carla 90.000; la classe 1935 in occasione del 50° di età 550.000; la moglie in memoria di Bedetti Guido 100.000; in memoria di Carcano Emma 50.000; Gaffuri Giuseppina in morte 100.000; in memoria di Civati Lina 50.000.

Oratorio

Le cognate in memoria di Frigerio Santina 300.000; Frigerio Livia in morte 200.000; la classe in memoria di Casartelli Delfina e Brenna Carla 70.000; Gaffuri Giuseppina in morte 100.000; nn. 100.000.

Ringraziamenti

La Filarmonica Albesina ringrazia la classe del 1914 per l'offerta di 190.000.

I familiari della defunta Frigerio Livia ringraziano tutti coloro che, con cristiana pietà, si sono uniti al loro dolore.